



# «Serve costruire culture di pace. Mai cancellare i segni lasciati dalla storia»

Il rettore dell'Università per Stranieri di Siena, Tomaso Montanari domani a Bari per il firmacopie del suo nuovo saggio edito da **Laterza**

di **MARIA GRAZIA RONGO**

**H**a deciso che l'Università per Stranieri di Siena, della quale è rettore, chiuderà il 10 aprile per la festa di fine Ramadan, e anche l'11 ottobre, per il Kippur, a un anno dalla strage del 7 ottobre. Tomaso Montanari, storico dell'arte e saggista, è convinto che sia «doveroso». Montanari sarà a Bari domani, alle 18, nella libreria **Laterza-Ubik**, per il firmacopie del suo nuovo libro *Le statue giuste* (**Laterza**, pp. 152, eu-

ro 16) e in serata per l'incontro nel Teatro Kismet (ore 20), del ciclo curato dallo scrittore barese Nicola Lagioia, «Un paese senza». Tema del dibattito sarà «Civiltà o barbarie!». **Professore, che segnale ha voluto dare con la chiusura della sua Università il 10 aprile?**

«Noi siamo una comunità plurale, abbiamo studenti, docenti, lettori di lingua musulmani. È un momento in cui questa retorica dell'identità occidentale è terribile e secondo me è terribilmente sbagliata. La nostra missione è costruire multiculturalismo e pensiamo che un gesto concreto di vicinanza durante quello che sta succedendo a Gaza che è un massacro – si discute se chiamarlo genocidio o no ma è evidente che ogni giorno che pas-

sa gli assomiglia sempre di più a un genocidio – abbiamo pensato che fosse un segnale minimo ma doveroso. Suspendiamo le attività didattiche per mille feste confessionali cattoliche, quindi fare festa è dire che la cultura islamica non è nemica ma anzi ci appartiene. È un messaggio di amicizia, condivisione, inclusione e apertura.»

**E poi anche l'11 ottobre...**

«Sì, perché crediamo che in un momento di guerra bisogna parlare di pace e le parole di pace sono parole in cui ci si schiera per la pace e con i popoli, tutti i popoli. Uno dei grandi rischi di questo momento è confondere lo stato di Israele e quelle che sono le azioni criminali con il popolo ebraico, che invece è un'altra cosa ben distinta.»

**Lei firma per Laterza il saggio «Le statue giuste», un titolo che**

**rimanda subito alla «cancel culture» e a tutto il dibattito che ne deriva. Lei invece cosa indica?**

«Penso che questa etichetta della cancel culture sia sbagliata e strumentale. Credo che le richieste di coloro che vogliono ridiscutere i segni dello spazio pubblico, le statue, le intitolazioni delle piazze, delle scuole, siano quelle di non cancellare ma di avere più storia, anche la storia dei vinti, degli ultimi, dei marginali. Si tratta di raccontarla tutta la storia e quindi non cancellare ma risemantizzare, dare un significato nuovo e includere anche coloro che non ci sono.»

**Facciamo un esempio di monumento «giusto»?**

«Un esempio molto bello è quello

che si è fatto a Bolzano sull'ufficio postale che era la casa del fascio. Un grande bassorilievo fascista su cui si è scritto con la luce che si accende di notte una frase di Hannah Arendt: «Nessuno ha il diritto di obbedire». Non si è cancellato un monumento fascista ma lo si è reinterpretato in chiave antifascista.»

**Domani dialogherà con Lagioia su «Civiltà e barbarie». È ora il tempo in cui entrambe queste parole prendono forma?**

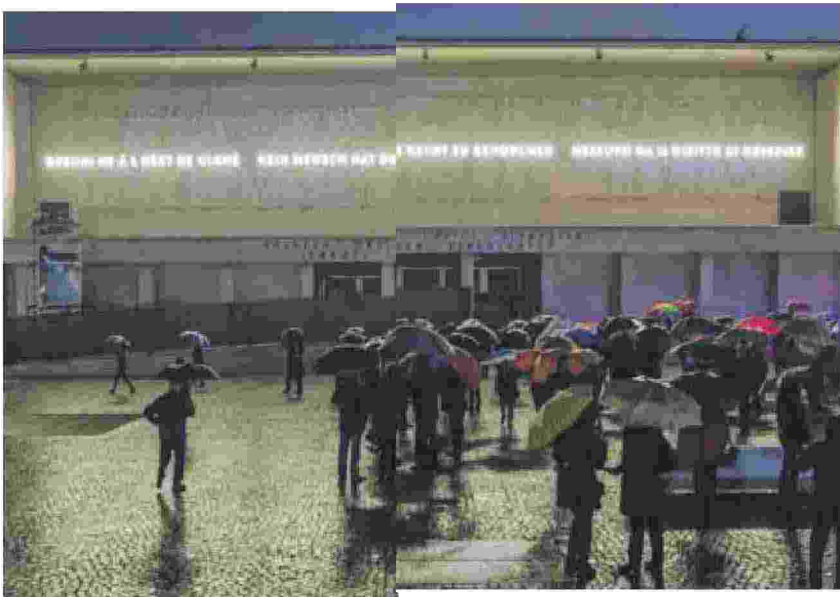
«Secondo me sì. E non dobbiamo pensare che la civiltà sia l'Occidente e la barbarie il resto del mondo. Civiltà e barbarie sono dentro la nostra civiltà, dentro di noi. È qualcosa che ha a che fare con l'uomo. A me colpisce molto quello che sta succedendo: la sensazione che per l'Occidente i morti palestinesi non siano come i morti israeliani è molto forte. Sembra che «civiltà e barbarie» si identifichi con delle identità date a priori, non è così. Dal mio punto di vista è una lotta che combattiamo dentro di noi lungo tutta la nostra vita. Qui il ruolo dell'Università, della scuola, del pensiero critico, della cultura, sono fondamentali per diventare umani, o provarci almeno.»

## EVENTO

Alle 20 parteciperà all'incontro al Kismet con Nicola Lagioia



Tomaso Montanari. In alto la posta di Bolzano, ex casa del fascio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



039518